

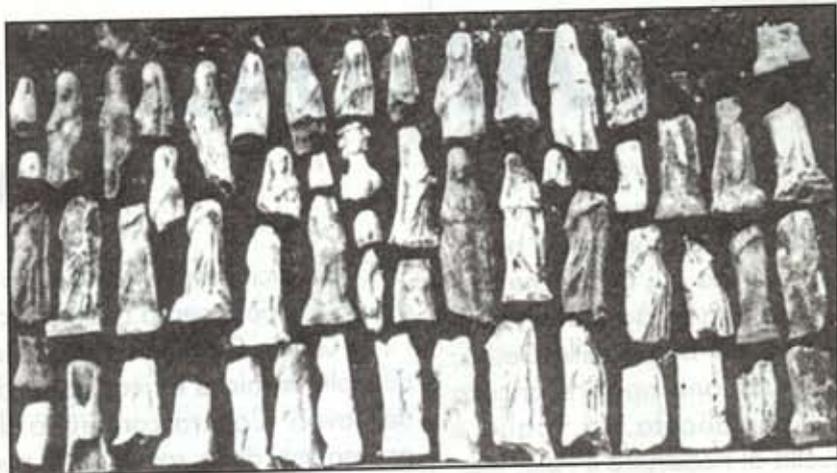
IL SANTUARIO SOTTO LA CHIESA DI S. LUCIA

di Angelo Pinci

Anche la Chiesa di S. Lucia, come altre chiese cristiane, fu costruita sui resti di un tempio antico. Le prime notizie in merito risalgono alla seconda metà dell'Ottocento quando Blondel, nella pianta archeologica di Palestrina da lui stilata nel 1882, individua alcuni muri antichi sotto la Chiesa, e Stevenson, nel 1882 segnala il recupero di alcune figurine di terracotta fuori porta S. Martino, nella zona di S. Lucia.

La conferma che in quel luogo ci fosse un tempio è data dal ritrovamento negli anni '30 e '50 di moltissimo materiale votivo, confluito in due collezioni private e studiato dal prof. Lorenzo Quilici, che ne ha dato comunicazione al 3° Convegno di studi archeologici prenestini (1994).

La prima collezione, quella di Peppino Tomassi, è oggi passata per donazione al Museo Archeologico Prenestino; la seconda, della famiglia Sbardella-Franceschetti, è stata, purtroppo, saccheggiata dai ladri nel 1971. Quasi tutto il materiale votivo della prima collezione era composto di parti anatomiche come occhi, orecchie, mani, gambe, piedi, genitali, un torsetto aperto davanti con i visceri in mostra, statuette soprattutto femminili e madri allattanti, statuette di animali (suini, bovini e raramente cavalli); molti anche i vasetti miniaturistici a vernice nera e i pesi da telaio. Molto importante, infine, un'antefissa con figurazione di genio orientale alato. Tutto il materiale va dalla metà del IV al II sec. a.C.



In alto: raccolta del Gruppo archeologico Prenestino da S. Lucia, piccola statuaria di genere "tanagrino". In basso: raccolta del Gruppo archeologico Prenestino da S. Lucia, materiale fittile votivo.



Nella seconda collezione molto importante è una statuetta raffigurante Giunone Lanuvina: si tratta di una figura femminile di terracotta, su basetta rotonda, alta circa 30 cm. La figura è ammantata e regge col braccio destro, steso sul fianco, una lancia, mentre il sinistro alzato a sostenere uno scudo rotondo; sul capo un elmo, orecchie e corna caprine sormontate da un nimbo circolare.

Un altro reperto attestante la presenza di un tempio di età arcaica è un frammento di sima frontonale con raffigurata l'inizio di una processione: un guerriero seguito da una triga di cavalli alati ed un cane tra le zampe dei cavalli stessi. Il pezzo era stato scoperto da Sandra Gatti nei materiali conservati nei magazzini

del Museo prenestino.

Le ultime scoperte a S. Lucia sono avvenute alla fine degli anni '80 quando, costruendosi dei palazzi negli orti a valle del complesso religioso, è venuto alla luce molto altro materiale votivo di terracotta simile a quello precedentemente ritrovato, e inoltre molti intonaci rossi e gialli, frammenti pavimentali in cocciopesto, pezzi di mosaico, frammenti di ceramica, pezzi di lucerne. La scoperta, poi, di numerose olle ripiene di ceneri e semi e di un dolio ripieno di cenere untuosa attesta che sul posto si facevano sacrifici.

Nel 1992, essendo stata gettata una palificazione in cemento armato davanti al muraglione di contenimento del giardino di S. Lucia, lo stesso Quilici osservò come la

palificata avesse trivellato muri in opera quadrata di tufo grigio che dovevano essere alti in origine circa 4-4,5 metri.

Alla luce di tutti questi dati, indubbio, che presso la Chiesa di S. Lucia sorgesse un grande santuario già in età arcaica e che era fiorente in età medio-repubblicana. Ma a chi era dedicato? Gli studiosi sono per lo più concordi nell'identificarlo col tempio di Giunone. Torelli propende per questa ipotesi, anche se vi è stata trovata una sola statuetta di Giunone Lanuvina. Quilici ha esaminato la posizione del santuario in rapporto agli altri ed ha constatato che esso era situato all'incrocio di due importanti assi cittadini (viale Pio XII - via degli Arcioni) e sulla convergenza urbana dei due principali assi di comunicazione interregionale per la città stessa. Viale Pio XII, infatti, è la principale strada per chi provenisse da sud, per le comunicazioni con l'area pontina e per il versante nord dei

Colli Albani. Se ne può concludere che il santuario di S. Lucia si poneva in origine subito fuori porta, ma all'imbocco dell'itinerario urbano che segnava per i fedeli ed i pellegrini l'avvio della processione, attraverso la quale visitavano luoghi venerati della città santa e che si concludeva nella devozione alla dea Fortuna.

«Se vogliamo farci suggestionare dalla presenza di Giunone - spiega Quilici - avremmo l'immagine della città santa di Palestrina compresa tra il santuario di questa divinità in basso, e quello di Giove sulla vetta del monte, con il sacrario della dea Fortuna nel centro».

È suggestivo, infine, correlare il recupero di tanti occhi votivi in questo luogo al sorgere del culto della martire siracusana S. Lucia, legata proprio alla protezione della vista dopo che fu martirizzata con il sacrificio degli occhi.